

## Quei poveri africani che aiutano la ricca America

di RENATO FARINA

**U**n'avvertenza. Guai a chi infila la vicenda che segue nelle memorie pie ed in fondo marginali della storia di questo nostro tempo. In sintesi. Alcune donne ugandesi ammalate di Aids, molte altre che vivono spaccando le pietre (...)

(...) nelle cave vicino a Kampala hanno dato i loro risparmi e lavorato gratis per i loro fratelli e le loro sorelle americane, sofferenti a causa dell'uragano Katrina. Non è stata una scelta ironica e sfacciata, come quelle di Fidel Castro o quella del venezuelano Hugo Chavez: propaganda antiamericana e voglia di umiliare Bush. Qui no: c'è la magnifica esperienza del cristianesimo per cui l'altro è una parte di te, e gli dai una mano, anche se stai crepando. Ma tu hai ricevuto e allora dai il poco che hai. L'obolo della vedova di cui parla il Vangelo. Queste donne sono poverette come noi, ma almeno loro lo sanno e ne fanno esperienza. Sanno di aver bisogno di tutto. Sono stato lì anni fa, ho persino invidiato la dolcezza e la riconoscenza con cui vivevano l'orrore della morte. A loro bastava la certezza che qualcuno in Occidente adottasse a distanza i loro bambini. (Poi vi do un indirizzo).

Andrebbero studiate dagli editorialisti del New York Times e dell'Economist: forniscono al laboratorio dell'analisi politica e storica la grande prova finora mancante. Non è la povertà, non sono lo sfruttamento o la malattia a generare l'odio verso il potente in una spirale senza fine. Dev'essere qualcosa d'altro. L'invidia e il risentimento, lo sappiamo bene, sono parte della nostra natura incattivita. Ma prima l'ideologia marx-leninista e poi quella islamista sono state il moltiplicatore di questi sentimenti infelici. Non ce l'hanno contata giusta dal 2001 in poi tutti coloro che hanno visto nella politica dell'impero americano la causa scatenante del terrorismo o - come minimo - della simpatia per i kamikaze. Basta guardare il gesto di queste donne. Mandare

bombe o mandare offerte dipende da chi hai incontrato, dipende da chi è colui cui consegni la tua anima. C'è chi ammaestra a volere la morte per gli altri. Ma in questo mondo c'è chi insegna la faccenda più umana di tutte e il cui nome è così consumato da aver paura a usarlo. Lo dico in tono minore, ma mi inchino dinanzi a chi lo incarna: l'amore, il cui nome cristiano è la carità.

In breve. Rose Busingye, un'infermiera ugandese, e Pippo Ciantia, un medico italiano (uno che meriterebbe il Nobel della Pace), hanno messo su da anni il "Meeting point". Ripeto: ho visto che roba è. Curano l'Aids, volendo bene alle persone ammalate <come farebbe Gesù>. Le persone di diverse tribù diventano una specie di fraternità. Io ho sentito addosso lo sguardo amico di moribondi pieni di vita, più ricchi di me e voi, non so spiegarvi meglio, una cosa simile la sperimentai so-

lo a Calcutta nel rifugio di Madre Teresa. Insomma: Rose e Pippo hanno raccontato della tragedia in Louisiana. Queste donne senza dir niente, ricordandosi di alcuni aiuti giunti loro dall'America, hanno dato quanto avevano. La rivista Tracce (il mensile internazionale di Comunione e liberazione) pubblicherà sul prossimo numero i documenti di questo miracolo. Ci sono le lettere di Aber Margaret, Flavia Kizito, Betty Mukatijeli. Trascrivo alcune righe di una quarta, Akullu Margaret: «Saluto tutti voi, amici miei in America. Vi mando un piccolo dono come segno delle mie lacrime. Mi identifico con voi perché so cosa significa soffrire. Sono malata di Aids, potrei morire in qualsiasi momento, ma non ho paura, so che qualcuno si prenderà cura dei miei figli (tramite le adozioni internazionali dell'Avsi, [www.avsi.org](http://www.avsi.org), tel. 02.67.49.881, ndr). Così consegno a voi l'amore che mi è stato dimostrato». Mi racconta Rose che Betty le ha detto: «Non posso aspettare di avere molti soldi per comin-

ciare a donare. È una goccia da aggiungere a un'altra goccia». Ha tirato fuori i risparmi: 200 scellini, custoditi come un tesoro. Equivalgono a 5 centesimi di euro, cento lire! Altre donne dello slum di Kireka, impegnate nella cava dove rompono le pietre col martello, hanno dato 15 giorni di lavoro a questa colletta. In tutto queste magnifiche persone hanno raggranellato 2.500 dollari. Li hanno consegnati a un rappresentante dell'ambasciata americana, stupefatto. Questo è il cristianesimo.

Fa pena vedere come l'Africa sia stata abbandonata da noi. Le scuole cattoliche prive di sovvenzioni sono costrette a chiudere. Invece capitali arabi sostengono istituti musulmani, pullulano borse di studio e cattedre per studenti e insegnanti islamici. Stessa cosa per gli ospedali. Forse, a costo di essere meschini, converrebbe aiutare finanziariamente le presenze cristiane: sarebbe un investimento in sicurezza. Ma anche se non fosse per la sicurezza, c'è un'altra speranza in giro?